

Toffaloni, nessun processo in appello

La Corte: ricorso «inammissibile». Confermata la condanna
Il difensore Gallina: «Valuterò se procedere in Cassazione»

di **Mara Rodella**

Una firma. Tanto sarebbe bastato, affinché si incardinasse il processo di secondo grado a carico di Marco Toffaloni: appena sedicenne nel '74, veronese, ex giovane leva del movimento di estrema destra Ordine nuovo, oggi Franco Maria Muller, cittadino svizzero di casa (forse) nei Grigioni, il 3 aprile di un anno fa è stato condannato a 30 anni dal Tribunale dei minori come uno degli esecutori della strage di piazza Loggia. La firma che manca è proprio la sua. Come previsto dalla riforma Cartabia, avrebbe dovuto essere allegata in modo formale all'atto di appello, per conferire la procura speciale al difensore, l'avvocato Marco Gallina, e dargli così mandato di impugnare la sentenza di primo grado. Ma non c'è. E per questo, la Corte d'appello (pre-

sidente del collegio Giovanna Di Rosa, al suo fianco due togati e altrettanti esperti, nella sezione minorile appositamente costituita ad hoc) ha dichiarato «inammissibile» il ricorso di Toffaloni, depositato comunque dal suo avvocato — per cui la norma non si applica al procedimento minorile — confermando, di fatto, la sentenza di condanna. Lo ha fatto accogliendo la richiesta del procuratore generale Guido Rispoli e dei legali di parte offesa, allineati alla pubblica accusa nella loro memoria scritta. Una partita che si è giocata in punta di diritto. Al netto di due cartelle di appunti e di una requisitoria condotta a braccio, il pg ha depositato altre 150 pagine di allegati, atti giudiziari, al fine di dimostrare anche che Toffaloni fosse «perfettamente a conoscenza delle indagini, del processo e della condanna: sin dal 2012, quando la Procura — dopo le rivelazioni dell'ex pentito Gianpaolo Stimamiglio sul presunto ruolo nell'attentato bresciano del 28 maggio 1974 che «Tomaten» gli avrebbe rivelato — invitò Franco Maria Muller a farsi sentire, rendendolo edotto delle contestazioni mosse nei suoi confronti: con-

corso in strage. Passando poi dall'interrogatorio in cui si avvale della facoltà di non rispondere a Berna, dove nel 2015 andò per raggiungerlo l'allora procuratrice dei minori Emma Avezzù. Fino alle notifiche ai difensori che si sono succeduti negli anni e a quando, il 3 ottobre 2024, il presidente del collegio al Tribunale dei minori, Federico Allegri — che poi lo condannerà — dispose l'accompagnamento coattivo in udienza dell'imputato («nel suo interesse», affinché potesse rendere la sua versione), respinto dalle autorità elvetiche. Senza tralasciare le poche intercettazioni in cui Toffaloni, intimorito, avrebbe parlato con i familiari dell'inchiesta in corso, dicendo loro di non collaborare con gli inquirenti.

Anche per gli avvocati delle parti offese l'articolo 1 del decreto 448 del 1988 stabilisce che «al processo minorile, per quanto non disciplinato, si applicano le norme del codice di procedura penale ordinario e

che, dunque, in assenza di una disciplina speciale sul processo minorile, deve trovare applicazione l'articolo 581 comma 1 quater introdotto nel codice dalla riforma Cartabia» che prevede, appunto, la procura speciale conferita al difensore. Rilevano, peraltro, che «al momento della contestuale entrata in vigore del codice di procedura penale nel 1989 e del nuovo codice minorile, «il rimo prevedeva l'obbligo del mandato a impugnare per le sentenze contumaciali e nessuno ha mai messo in dubbio che tale norma si applicasse anche all'imputato minorenni». Il quale, in questo caso, ha oltretutto continuato a restituire un totale disinteresse per il processo e la sua progressione.

Il difensore, l'avvocato Marco Gallina, nel suo ricorso, oltre a chiedere in prima istanza, nel merito, l'assoluzione per mancanza di prove certe a carico, affrontava anche la questione della procura speciale. Chiedendo che l'applicazione del-

l'articolo 581 di riferimento fosse «esclusa» dal processo minorile e sostenendo che «né il decreto attuativo della riforma Cartabia né la sua relazione illustrativa avevano preso minimamente in considerazione gli effetti della possibile estensione di tale norma al processo minorile». In subordine, aveva avanzato istanza di incostituzionalità: «Recependo i dettami costituzionali, infatti, si è venuta a creare una disciplina della giustizia minorile tesa a cercare soltanto in ultima analisi la punizione del reo ed a preferire e anteporre invece il perseguimento di finalità rieducative. Il diritto d'appello assume quindi un ruolo fondamentale nell'assicurare che la pena sia proporzionata e che tenga conto delle esigenze di rieducazione del condannato». Non per la Corte.

«Attendo il deposito delle motivazioni, poi valuterò se procedere con il ricorso in Cassazione», quindi di legittimità sull'inammissibilità, dice il legale. Spetta proprio ai giudici del Palazzaccio mettere eventualmente la parola fine al processo Toffaloni. E rendere la sua condanna definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

La sindaca: momento dal valore profondo che rafforza la verità

«**P**er Brescia è un momento che ha un valore profondo», dice la sindaca di Brescia, commentando la sentenza della Corte d'appello, evidenziando come la decisione «rafforzi una verità che la nostra comunità non ha mai smesso di cercare» sulla strage: «Una ferita che non si è mai rimarginata», ma anche «una storia di tenacia civile, di memoria e di richiesta costante di giustizia». Un verdetto che «conferma, ancora una volta, le responsabilità accertate per uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana e contribuisce

a dare ulteriore solidità al percorso di accertamento della verità», aggiunge la sindaca, ricordando poi come negli anni sia stata chiarita «la matrice neofascista ed eversiva di quella stagione di violenza». Il suo pensiero va «alle vittime, alle loro famiglie e a tutti coloro che non hanno mai smesso di volere giustizia». La pronuncia dei giudici, per Castelletti, «consolida una consapevolezza: la memoria non è solo ricordo, è responsabilità e impegno quotidiano nel difendere i valori di libertà, democrazia e convivenza civile». (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Redditi delle famiglie: Brescia in crescita ma lontana dalla vetta

• Le entrate aumentano del 3,6% fino a sfiorare i 30mila euro: provincia 27esima per il tasso di incremento che vede il sud Italia registrare le performance migliori. Mentre per i redditi pro capite la distanza è ancora maggiore: Milano domina con oltre 36mila euro, Brescia si ferma a 23.672. Le città metropolitane al comando

MANUEL VENTURI

Il reddito delle famiglie bresciane cresce, ma resta distante dalla Top ten nazionale. Secondo l'analisi realizzata da Unioncamere-Centro Studi Guglielmo Tagliacarne sulle stime 2024 del reddito disponibile delle famiglie consumatrici a valori correnti, il reddito delle famiglie italiane è cresciuto maggiormente (in termini percentuali) nelle zone del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: una crescita del 3,38% contro il 2,84% nel 2024 rispetto al 2023. A conferma del migliore andamento del Sud, ben sei province meridionali conquistano le prime dieci posizioni in questa particolare classifica nazionale che in ogni caso viene guidata da Rimini (+5,78%), Ragusa (+5,55%) e Venezia (+4,95%).

I numeri

Con una media nazionale del +2,98%, Brescia mostra una progressione maggiore (+3,61%), con il reddito delle famiglie che passa da 28.866 a 29.908 euro, piazzandosi in 27esima posizione in Italia. Nord e Sud appaiono comunque sempre lontani per reddito pro-capite nel 2024, con Milano prima in classifica che supera di 21.235 euro il valore di Foggia ultima.

Bisogna scorrere la classifica fino alla 35esima posizione per trovare la prima provincia del Mezzogiorno - Cagliari con 24.226 euro, peraltro anche unica realtà del Sud nella prima metà della graduatoria - mentre sono ben diciotto le realtà meridionali che affollano le

Il reddito delle famiglie

Le maggiori variazioni delle province italiane

Province	2023	2024	Var%
1 Rimini	8.063,80	8.530,23	5,78
2 Ragusa	5.547,67	5.855,67	5,55
3 Venezia	19.885,43	20.869,06	4,95
4 Benevento	3.990,58	4.184,12	4,85
5 Teramo	6.039,36	6.329,30	4,8
6 Arezzo	7.324,64	7.672,71	4,75
7 Caltanissetta	3.888,94	4.073,50	4,75
8 Siracusa	6.550,96	6.860,58	4,73
9 Cuneo	14.639,75	15.329,59	4,71
10 Bari	24.728,22	25.885,70	4,68
27 BRESCIA	23.866,97	24.908,74	4,31
Italia	1.325.653,50	1.365.162,46	2,98

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio G.Tagliacarne e Istat

WITHUB

ultime 20 posizioni della graduatoria nazionale.

A livello assoluto, Brescia è ancora più lontana dalla vetta: la provincia si posiziona al 40esimo posto nazionale, nonostante guadagni una posizione rispetto all'elaborazione relativa al 2023. In prima posizione il capoluogo lombardo, con 36.187 euro, seguito da Bolzano (32.679 euro) e Monza e Brianza, con 30.182 euro. La Top ten è completata da Bologna, Parma, Genova, Firenze, Reggio Emilia, Torino e Modena, mentre la media nazionale è di 23.155 euro, poco sotto il dato bresciano, che si attesta a 23.672 euro.

L'analisi

Secondo il Centro Studi Tagliacarne, mentre «la mappa del reddito disponibile ci fornisce un quadro articolato che da un lato smentisce lo stereotipo di un Sud statico contro un Nord dinamico e dall'altro fa emergere delle geografie inedite», dall'altro «al Sud il reddito disponibile pro-capite resta inferiore di 23 punti percentuali rispetto alla media italiana. E, ancora, se la variazione del reddito disponibile risulta al Mezzogiorno superiore a quella del Centro-Nord, il valore della componente retributiva evidenzia un divario di circa venti punti percentuali rispetto al resto del Paese».

Si conferma il primato delle città metropolitane, con un reddito pro-capite superiore del 14% rispetto alle altre province, anche per effetto delle retribuzioni più alte di quasi un terzo sostenute dalla concentrazione di attività direzionali meglio pagate e dal più elevato costo della vita.

Il reddito pro capite

1	Milano	36.187,95
2	Bolzano	32.679,92
3	Monza e Brianza	30.182,05
4	Bologna	29.190,88
5	Parma	27.616,90
6	Genova	27.599,99
7	Firenze	27.363,42
8	Reggio nell'Emilia	27.013,44
9	Torino	26.925,97
10	Modena	26.738,30
40	Brescia	23.672,85
	Italia	23.155,09

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-Centro Studi delle Camere di Commercio G.Tagliacarne e Istat

WITHUB

La sentenza

Toffaloni, appello «inammissibile» Manca la procura speciale al legale

• L'avvocato dell'allora minorenne attende le motivazioni per valutare un eventuale ricorso per Cassazione

MARIO PARI

L'appello non ci sarà e quindi a Marco Toffaloni non resta che la Corte di Cassazione. «Inammissibile» è stato dunque ritenuto dalla Corte d'Appello di Brescia, sezione minorenni, l'appello depositato nel settembre scorso da Marco Gallina, l'avvocato dell'allora sedicenne che in primo grado, a Brescia è stato condannato dal tribunale dei minori a 30 anni di carcere per la strage di piazza Loggia.

Richiesta d'inammissibilità

La richiesta dell'inammissibilità è stata avanzata dal procuratore generale Guido Rispoli e, attraverso una memoria, dalle parti offese.

La decisione della Corte sarebbe scaturita dall'assenza della procura speciale al legale d'ufficio, appunto l'avvocato Gallina. Il difensore attende di leggere le motivazione per ricorrere eventual-

mente per Cassazione. Nell'atto d'appello l'avvocato Gallina ha fatto «una doverosa premessa» «in merito all'applicabilità o meno nel caso di specie dell'articolo 581 comma 1 quater del codice di procedura penale, non essendo munito lo scrivente difensore d'ufficio di un mandato specifico ad impugnare rilasciato dopo la pronuncia della sentenza e contenente la dichiarazione di domicilio dell'imputato». Il legale spiega che «in primo luogo, a parere di chi scrive, deve essere esclusa l'applicazione dell'articolo 581 comma 1 quater al processo minorile. Infatti, né il decreto legislativo 10 ottobre 2022 numero 150 attuativo della riforma Cartabia con cui fu introdotto il comma 1 quater dell'articolo 581, né la sua relazione illustrativa avevano preso in considerazione gli effetti della possibile estensione di tale norma al processo minorile». E con riferimento a un ricorso per incostituzionalità aggiunge: «Ricependo i dettami costituzionali, infatti, si è venuta a creare una disciplina della giustizia minorile tesa a cercare soltanto in ultima analisi la punizione del reo ed a preferire e anteporre invece il perseguimento di finalità rieducative, così da adeguare l'intervento penale alle necessi-

tà di crescita degli imputati minorenni. Orbene, nel contesto del finalismo rieducativo, il diritto d'appello assume un ruolo fondamentale nell'assicurare che la pena sia proporzionata alla gravità del reato e che tenga conto delle esigenze di rieducazione del condannato». Ma nella memoria delle parti civili è scritto, tra l'altro, che «il fatto di non essersi attivato per rilasciare mandato ad impugnare, pur dovendo conoscere la norma e, soprattutto, essendo a conoscenza del processo, rende destituito di fondamento il rilievo critico contenuto nell'atto d'appello, secondo cui "l'imputato a fronte di una pena comminatagli da un solo organo giudicante, e in assenza di un giudizio d'appello, non avvertirebbe la pena irrogatagli come giusta, proporzionata e improntata alla rieducazione con conseguente frustrazione del finalismo rieducativo"; ciò in quanto l'imputato ha mostrato disinteresse per tutto ciò che riguarda e consegue il processo, dunque anche alla finalità rieducativa della pena». Viene quindi aggiunto che nel processo minorile, per quanto non disciplinato, si applicano le norme del codice di procedura penale ordinario e quindi «quelle introdotte dalla riforma Cartabia».

La sindaca

«Non è un passaggio formale»

«Per Brescia non è un passaggio formale. È un momento che ha un valore profondo, perché rafforza una verità che la nostra comunità non ha mai smesso di cercare». Così la sindaca di Brescia Laura Castelletti in una nota: «La strage di piazza della Loggia - prosegue la sindaca - è una ferita che non si è mai rimarginata, ma è anche una storia di te-

nacia civile, di memoria e di richiesta costante di giustizia. La decisione conferma ancora una volta le responsabilità accertate per uno dei momenti più drammatici della nostra storia repubblicana e contribuisce a dare ulteriore solidità al percorso di accertamento della verità, che negli anni ha chiarito la matrice neofascista ed eversiva di quella sta-

gione di violenza». E il pensiero va «come sempre, alle vittime, alle loro famiglie e a tutti coloro che, in questi decenni, non hanno mai smesso di volere giustizia. Per noi bresciane e bresciani, questa decisione del giudice non chiude una pagina, ma consolida una consapevolezza: la memoria non è solo ricordo, è responsabilità, è impegno quotidiano».

Strage, ora solo la Cassazione separa Toffaloni dalla condanna a 30 anni

Dichiarato inammissibile il ricorso in appello del legale del neofascista veneto

PIAZZA LOGGIA

PIERPAOLO PRATI
p.prati@gioaledibrescia.it

■ Non si è presentato ai pm nel corso delle indagini. Non si è fatto vedere dai giudici nel corso del processo di primo grado. E pure con il suo avvocato non ha scambiato una parola, tanto meno gli ha firmato e fatto avere un mandato. La contumacia ad oltranza rischia per Marco Toffaloni di diventare un problema di non poca misura.

La distanza e il silenzio che ha messo tra sé e la Strage di piazza Loggia, della quale è accusato, ha avuto un peso relativo, ma comunque apprezzabile, sulla condanna a trent'anni che, per avere avuto un ruolo nella fase esecutiva della strage, il Tribunale dei Minori gli ha inflitto nell'aprile del 2025, e un ruolo determinante ha avuto anche sulla decisione che la Corte d'appello ha preso venerdì nel dichiarare inammissibile il ricorso che per lui ha proposto l'avvocato Marco Gallina.

Secondo grado. Non facendosi né vedere, né sentire dal suo difensore, e quindi non rilasciandogli il mandato ad hoc previsto dalla riforma Cartabia

per procedere con il processo di secondo grado, il neofascista veronese che da tre decenni vive in Svizzera con l'identità di Franco Maria Muller e la cittadinanza elvetica, si è messo nelle condizioni di bruciarsi il secondo grado senza nemmeno discuterlo. Il collegio dei giudici, presieduto dalla presidente della Corte d'Appello di Brescia, Giovanna Di Rosa (a latere la giudice Letizia Platè), ha preso atto dell'assenza dell'incarico formale al difensore, registrato l'intervento del procuratore generale e, dopo un'ora di Camera di consiglio, dichiarato il ricorso inammissibile.

I giudici si sono riservati 90 giorni per le motivazioni. In attesa di leggerle può essere utile ripercorrere il ragionamento del procuratore generale Guido Rispoli che, atti alla mano, ha spiegato con dovizia di particolari che il silenzio e l'inattività di Toffaloni sono frutto di una scelta deliberata, non conseguenza della sua ignoranza di indagini, processo e condanna.

Ultimo passaggio. Chiuso così il secondo grado del processo, sempre che si palesi, a Toffaloni ora resta il ricorso per Cassazione. I termini per presentarlo scadono a metà settembre. Non dovesse provvedere diventerà definitiva la sentenza a trent'anni pronunciata in primo grado.

La testimonianza. A quella condanna i giudici del Tribunale dei minori, competenti a giudicarlo perché all'epoca dei fatti Toffaloni non aveva nemmeno 17 anni, ci erano arrivati mettendo sul piatto della bilancia le dichiarazioni fatte sul suo conto da Gianpaolo Stimamiglio, e una perizia antropometrica, fatta mettendo in comparazione le immagini scattate in piazza la mattina della strage e sue foto dell'epoca. Stimamiglio agli inquirenti ha detto che, quindici anni dopo l'attentato, Toffaloni gli confessò di essere stato a Brescia quella mattina. A confermare il dato testimoniale hanno provveduto i periti. Che il sedicenne allora ci fosse per loro risulta anche dalle foto.

La sindaca: «Valore profondo nella dolorosa vicenda giudiziaria»

IL COMMENTO

■ «Si chiude una lunga e dolorosa vicenda giudiziaria». Sono queste le parole della sindaca di Brescia, Laura Castelletti, sulla dichiarazione di inammissibilità del ricorso presentato da Marco Toffaloni.

«Per Brescia non è un passaggio formale. È un momento che ha un valore profondo, per-

ché rafforza una verità che la nostra comunità non ha mai smesso di cercare. La Strage di piazza della Loggia è una ferita che non si è mai rimarginata, ma è anche una storia di tenacia civile, di memoria e di richiesta costante di giustizia - ha spiegato la sindaca -. Questa decisione conferma, ancora una volta, le responsabilità accertate per uno dei momenti più drammatici della nostra

storia repubblicana.

Castelletti ha poi rivolto il suo pensiero alle vittime e «alle loro famiglie e a tutti coloro che, in questi decenni, non hanno mai smesso di volere giustizia. È anche grazie alla loro determinazione se oggi possiamo parlare di un passaggio definitivo. Per noi bresciani e bresciani, questa decisione non chiude una pagina, ma consolida una consapevolezza: la memoria non è solo ricordo, è responsabilità, è impegno quotidiano nel difendere i valori di libertà, democrazia e convivenza civile».